

Critica alla nobiltà, fra Cristianesimo e Illuminismo

I contenuti ideologici del *Dialogo sopra la nobiltà* – alla base poi anche del *Mattino* e del *Mezzogiorno* – sono affidati al personaggio del poeta, portavoce dell'autore e del suo pensiero. Da un lato egli critica la nobiltà per mancanza di moralità e parassitismo sociale; dall'altro sente il dovere di educarla affinché possa riappropriarsi dei valori che l'hanno contraddistinta in passato. La polemica pariniana si fonda su presupposti cristiani e illuministici: l'idea dell'universale uguaglianza degli uomini, la tesi dell'assurdità della suddivisione in classi sociali rigidamente distinte, il giudizio di immoralità contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo in nome di vane pretese di superiorità.

Del *Dialogo* proponiamo alcuni passi della parte iniziale e di quella finale.

- Benché l'umana superbia sia discesa fino ne' sepolcri, d'oro e di velluto coperta, unta di preziosi aromi e di balsami¹, seco recando la distinzione de' luoghi perfino tra' cadaveri², pure un tratto³, non so per quale accidente, s'abbatterono⁴ nella medesima sepoltura un Nobile ed un Poeta, e tennero questo ragionamento.
- 5 NOBILE Fatt'in là, mascalzone!
POETA Ell'ha il torto, Eccellenza. Teme Ella forse che i suoi vermi non l'abbandonino per venire a me? [...] Questo è un luogo ove tutti riescono pari⁵; e coloro, che davansi a credere⁶ tanto giganti sopra di noi colassù⁷, una buona fiata⁸ che sien giunti qua, trovansi perfettamente appaiati a noi altra canaglia: non ècci⁹ altra differenza, se non che, chi più grasso ci giugne, così anco più vermi se 'l mangiano. Voi avete in oltre a sapere che quaggiù solo stassi ricoverata la verità. Quest'aria malinconica, che qui si respira fino a tanto che reggono i polmoni, non è altro che verità, e le parole, ch'escon di bocca, il sono pure.
- 15 NOBILE [...] Io son nobile, dove¹⁰ tu se' plebeo.
POETA E che diacine¹¹ d'animale è egli mai cotesto nobile? o perché dobbiam noi essere obbligati a rispettarlo? È egli uno elefante o una balena, che altri debba cedergli così grande spazio da occupare? O vuol egli forse dire un uomo pieno di virtù, e così benefico al genere umano, sicché l'altr'uomo sia forzato a portargli riverenza? [...]
- 20 NOBILE Sì, ma tu mi dèi concedere, nondimeno, che io merito onore da te in grazia della celebrità de' miei avi.
POETA Or bene, io farovvi adunque quell'onore che fassi¹² agli usurpatori, agli sgherri, a' masnadieri, a' violatori¹³, a' sicari, dappoiché cotesti vostri maggiori di cui m'avete parlato furono per lo appunto tali, se io ho a stare a detta di voi¹⁴; sebbene io mi creda che voi ne abbiate avuti de' savi, de' giusti, degli umani, de' forti e de' magnanimi, de' quali non sono registrate le gesta nelle vostre genealogie perché appunto tali si furono e perché le sociali virtù non amano di andare in volta a processione. Non vi sembra egli giusto che, se voi avete ereditato i loro meriti, così ancora dobbiate ereditare i loro demeriti, a quella guisa appunto che chi adisce¹⁵ un'eredità assume con essa il carico de' debiti che sono annessi a quella? e che per ciò, se quelli furono onorati, siate ono-

1. **d'oro... balsami**: per ipallage, l'espressione è riferita alla superbia anziché alle bare e ai cadaveri dei nobili.

2. **seco... cadaveri**: portando con sé le distinzioni sociali persino tra i cadaveri.

3. **pure un tratto**: tuttavia una volta.

4. **s'abbatterono**: s'incontrarono.

5. **riescono pari**: sono uguali.

6. **davansi a credere**: credevano di essere.

7. **colassù**: lassù (sulla Terra).

8. **fiata**: volta.

9. **ècci**: c'è.

10. **dove**: mentre.

11. **diacine**: diavolo, diamine.

12. **fassi**: si fa.

13. **violatori**: stupratori.

14. **se io... di voi**: se devo credere alle vostre parole.

15. **a quella guisa... adisce**: allo stesso modo appunto in cui chi accetta.

- rato ancora voi, e, se quelli furono infami, siate infamato voi pure?
- NOBILE No certo, ché cotesto non mi parrebbe né convenevole¹⁶ né giusto.
- 35 POETA E perché ciò?
- NOBILE Perché io non sono per verun modo¹⁷ tenuto a rispondere delle azioni altrui.
- POETA Per qual ragione?
- NOBILE Perché, non avendole io commesse, non ne debbo perciò portare la pena.
- POETA Volpone! voi vorreste adunque godervi l'eredità, lasciando altrui i pesi che le
- 40 appartengono, eh! Voi vorreste adunque lasciare a' vostri avoli la viltà del loro primo essere¹⁸, la malvagità delle azioni di molti di loro e la vergogna che ne dee nascere, serbando per voi lo splendore della loro fortuna, il merito delle loro virtù, e l'onore ch'eglino si sono acquistati con esse.
- NOBILE Tu m'hai così confuso, ch'io non so dove io m'abbia il capo. Io son rimasto
- 45 oggimai come la cornacchia d'Esopo, senza pure una piuma dintorno¹⁹. Se per questo, per cui io mi credeva di meritar tanto, io sono ora convinto di non meritar nulla, ond'è adunque che²⁰ quelle bestie che vivevan con noi, facevanmi tante scappellate²¹, così profondi inchini, davanmi tanti titoli, e idolatranmi sì fattamente²² ch'io mi credeva una divinità? e voi altri autori, e voi
- 50 altri poeti, ne' vostri versi e nelle vostre dediche, mi contavate tante magnificenze dell'altezza²³ della mia condizione, della grandezza de' miei natali²⁴, e il diavolo che vi porti, gramo e dolente²⁵ ch'io mi sono rimasto!
- POETA Coraggio, Signore; ché voi siete giunto finalmente a mirare in viso la bella verità. Pochissimi sono coloro che veder la possono colassù tra' viventi; e qui
- 55 solo tra queste tenebre ci aspetta a lasciarsi vedere tutta nuda com'ella è. Coraggio, Eccellenza.
- NOBILE Dammi del tu in tua malora, dammi del tu; ch'io trovomi alla fine perfettamente tuo eguale, se non anzi al disotto di te medesimo, dappoiché io non trovomi aver più nulla per cui mi paia di poter esigere segni di rispetto e di riverenza di sorta alcuna.
- 60 POETA [...] Se io avessi a risuscitare, io per me, prima d'ogni altra cosa, desidererei d'esser uomo dabbene²⁶, in secondo luogo d'esser uomo sano, dipoi d'esser uomo d'ingegno, quindi d'esser uomo ricco, e finalmente, quando non mi restasse più nulla a desiderare, e mi fosse pur forza²⁷ di desiderare alcuna cosa, potrebbe darsi che per istanchezza io mi gettassi a desiderar d'esser uomo nobile, in quel senso che questa voce è accettata presso la moltitudine.
- 65

da *Poesie e prose*, a cura di L. Caretti, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951

16. convenevole: opportuno.

17. per verun modo: in alcun modo.

18. la viltà... essere: cioè le azioni vili che caratterizzarono la nobiltà fin dalle sue origini, dal suo nascere come classe sociale.

19. come la cornacchia... dintorno: allusione ad una celebre favola di Esopo in cui una cornacchia, giunta all'assemblea degli animali rivestita con penne di pavone, viene riconosciuta e spennata.

20. ond'è adunque che: per quale ragione dunque.

21. scappellate: riverenze (levandosi il cappello).

22. idolatranmi sì fattamente: mi idolatrarono in modo tale.

23. dell'altezza: sul prestigio.

24. natali: stirpe.

25. gramo e dolente: meschino e addolorato.

26. dabbene: onesto.

27. mi fosse pur forza: fossi pure costretto.

Linee di analisi testuale

La vera nobiltà

Nel dialogo fra il nobile e il poeta è il secondo a condurre il gioco, nonostante l'iniziale arroganza del primo, che apostrofa il poeta con ogni sorta di epiteto: *mascalzone, miserabile, poltrone, meschinaccio, succida bocca, linguaccia, balordo, bestia, mariuolo, grande scioccone, cicala, insolente, buffone* (nelle parti qui non riportate). Il poeta invece si rivolge rispettosamente al nobile (*Signore, Eccellenza, Vostra Eccellenza*) e, con il suo ragionare pacato e serrato, lo costringe infine a dargli ragione. Da sottolineare la "sentenza morale" con cui si conclude il *Dialogo* (riga 61 e segg.), con il poeta che enumera in ordine prioritario i propri valori: prima di tutto *l'essere uomo dabbene*; poi la salute, l'ingegno, la ricchezza e *finalmente, quando non mi restasse più nulla a desiderare*, la nobiltà. La nobiltà di nascita, dunque, è all'ultimo posto, mentre al primo c'è la vera nobiltà delle virtù individuali, la nobiltà dell'animo.

La lingua e lo stile

Lo stile del *Dialogo* è quello caratteristico delle prime opere pariniane. I motivi macabri sono in primo piano; non mancano infatti immagini forti: vermi che si cibano dei cadaveri, odori nauseabondi, rospi che rosicchiano, organi che si decompongono (nelle parti qui non antologizzate). Il linguaggio è crudo e realistico; si possono individuare alcuni modelli nei *Dialoghi dei morti* del letterato francese Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) o, tra i classici, nelle *Opere morali* di Plutarco e nei *Dialoghi dei morti* di Luciano di Samosata (secolo II d.C.); da ricordare anche gli scrittori italiani del Cinquecento Anton Francesco Doni e Giambattista Gelli. Alcuni critici hanno visto nel *Dialogo* un'anticipazione del gusto macabro del Romanticismo.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Rileggi con attenzione questo brano e riassumilo in non più di 20 righe.
2. Perché il poeta dice *Teme Ella forse che i suoi vermi non l'abbandonino per venire a me?* (righe 6-7)
3. Che cosa replica il poeta alla presunzione del nobile?
4. Perché il poeta definisce il nobile *volpone* (riga 39)?

Analisi e interpretazione

5. Chi conduce il dialogo? Perché?

Approfondimenti

6. Rileggi le pagine del tuo libro di testo dedicate a Parini e questo brano del *Dialogo sopra la nobiltà*, con le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi scrivi un saggio breve sul seguente argomento:
L'atteggiamento di Parini nei confronti della nobiltà.
Dai al saggio un titolo adeguato alla trattazione e indicane una destinazione editoriale a tua scelta. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.